

Alle conclusioni si sostituisce un'ultima sezione – a ragione definita “un po' più di un'appendice” – che lascia il lettore, ormai ben preparato, libero di confrontarsi con sette *Frammenti dagli archivi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia*, tra di essi autonomi e, ancora una volta, ricostruiti con abilità. Una scelta che da un lato vanifica l'attesa della formulazione di una sintesi, ma dall'altro allarga ulteriormente le prospettive dello studio a suggerire nuovi filoni di futura ricerca e includendo oltretutto riferimenti importanti a situazioni specifiche – come quella sudtirolese – trattate solo marginalmente nel resto del volume.

Marco Odorizzi

*La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, Il Mulino, 2014, 414 pp.

Nel 2011 usciva per i tipi de Il Mulino il volume *Costruire un'Università. Le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, curato da Luigi Blanco, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo. Il libro, che raccoglieva gli atti dell'omonimo convegno dedicato alla storia dell'ateneo trentino, si è distinto per il proficuo affiancamento alle più tradizionali fonti ‘archivistiche’, ad esempio le verbalizzazioni, di ulteriori testimonianze quali articoli di giornali e riviste, monografie, memorialistica. Ne è scaturita così una solida ricostruzione delle vicende del primo decennio di storia dell'Università atesina; pochi anni che, tuttavia, trasformarono profondamente Trento, città ‘periferica’, e la portarono a divenire un laboratorio d'innovazione, sede del primo corso di laurea in Sociologia in Italia.

Il secondo volume, che qui presentiamo, è dedicato invece alla “memoria dell'Università” e illustra i risultati del seguito della ricerca. In quest'occasione è la storia orale il metodo d'indagine fatto proprio dai ricercatori Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo, i quali – attraverso le testimonianze di molti protagonisti delle vicende trentine del decennio 1962-1972 – hanno sviluppato quanto acquisito in precedenza dalle fonti scritte rapportandolo alla voce e dunque alla memoria degli intervistati. Si tratta, come sottolinea nel suo contributo Mauro Moretti (pp. 35-52), della ricerca più recente fra gli esigui e, in più di un caso, “pionieristici” (p. 40) studi sulle università italiane che hanno scelto di utilizzare, accanto alle consuete fonti documentarie, anche le testimonianze orali, in un panorama storiografico in cui il tema dell'università, indagato in prospettiva di storia orale, ha riscosso scarso interesse fino ad anni recenti, salvo in quei casi in

cui tali fonti sono servite alla ricostruzione della storia di movimenti politici giovanili e studenteschi.

Nel breve saggio dedicato alla “raccolta, utilizzo e conservazione” delle testimonianze orali Giovanni Contini (pp. 21-34) si sofferma a lungo sull'utilizzo di questa particolare tipologia di fonte, evidenziandone anche le modalità di raccolta e d'impiego. Anzitutto è chiaro come la testimonianza orale non possa essere utilizzata esclusivamente in alternativa al documento d'archivio: la conoscenza e lo studio delle fonti scritte relative all'ambito d'indagine da parte dello storico-intervistatore costituisce difatti condizione imprescindibile al fine di ottenere il maggior numero di informazioni in sede di conversazione con la propria fonte. L'intervista diviene così, secondo Contini, una sorta di “narrazione dialogica” (p. 24) in cui il ruolo dell'intervistatore finisce con l'essere di primaria importanza; oltre a ciò, se da un lato la soggettività della memoria può, per certi aspetti, essere considerata un ‘difetto’ di fonti ‘non tradizionali’, dall'altro la mutabilità della testimonianza orale può trasformarsi in un'ottima chiave per allargare la prospettiva e i “punti di vista” su cui riflettere.

La vastità dei temi affrontati nel volume impedisce di analizzare nel dettaglio ogni contributo; pare tuttavia necessario soffermarsi su alcuni aspetti metodologici che stanno alla base di queste ricerche. Primo fra tutti i protagonisti delle indagini, ossia il ‘campione’ degli intervistati. Porterei a tal fine all'attenzione quanto evidenziato da Alessandro Portelli (pp. 311-338), il quale ha opportunamente messo a confronto lo studio trentino con altre due recenti ricerche che hanno fatto uso delle fonti orali; la prima è *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo* di Paolo Viola (Roma, Donzelli, 2006), la seconda è *L'aeroplano e le stelle. Storia orale di una realtà studentesca prima e dopo la Pantera* curato dallo stesso Portelli e da un gruppo di studenti del dipartimento di anglistica dell'Università di Roma “La Sapienza” (Roma, Manifestolibri, 1995). Se, nel caso esaminato da Viola, ci troviamo di fronte, come si deduce già dal titolo, a uno studio che si focalizza prevalentemente sul corpo docente e sulle sfere dirigenziali dell'Università di Palermo, nella vicenda studiata da Alessandro Portelli a essere al centro dell'attenzione sono gli studenti, mentre i docenti appaiono soltanto marginalmente. E ciò sembra essere in buona sostanza dovuto alle diverse finalità che i due curatori si pongono: nel primo caso mettere in evidenza il funzionamento “oligarchico” dell'Università palermitana, nel secondo caso comprendere quanto accaduto durante l'occupazione di Villa Mirafiori nel 1990 attraverso le testimonianze dei protagonisti della vicenda; Portelli mira infatti a cogliere come gli avvenimenti siano stati soggettivamente vissuti e interpretati, mettendo in secondo piano la conoscenza oggettiva degli episodi. Ciò che invece sorprende nelle interviste ai prota-

gonisti delle vicende trentine fra il 1962 e il 1972 è il fatto che le due realtà poc'anzi menzionate, il corpo docente-dirigenziale e gli studenti, vengano presentati come un corpo unico, quasi inscindibile, riflesso di quella “università critica” che aveva permesso nuovi esperimenti di convivenza e socialità, didattica e organizzazione.

Oltre al caso dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, il volume presenta l'esempio della Scuola Normale Superiore di Pisa (pp. 53-85); l'indagine svolta da Paola Carlucci e Silvia Moretti si è sviluppata nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della Scuola Normale Superiore con l'obiettivo primario di “fornire (...) uno spaccato ‘a viva voce’ della vita della Scuola, intesa come istituzione storica, ma anche come luogo di ‘storie’, sede eccellente di studio, crocevia di percorsi accademici e di formazione personale” (p. 53). Nel caso in questione, sono ex studenti ed ex studentesse i protagonisti delle interviste; ogni testimone è stato ascoltato nella sua esperienza di allievo e, soltanto in un secondo tempo, alla prima *tranche* di interviste è stata associata qualche ulteriore testimonianza dalla voce di alcuni docenti della Scuola. Analogamente al caso di Trento, anche nell'esempio pisano le testimonianze orali consentono di indagare a fondo le relazioni dei normalisti con i docenti. La Normale, insieme Collegio e Scuola, fa affiorare rapporti docente-studente sempre molto intensi, un po' come nel caso dell'Istituto trentino, sebbene a Pisa la “dimensione gerarchica” venisse sempre tenuta ben presente. Emergono così situazioni di cui la pur cospicua documentazione scritta conservata negli archivi della Scuola non tramanda notizia, mentre la memoria, attraverso la voce dei testimoni, restituisce con maggiore vivacità.

Un ulteriore aspetto metodologico su cui pare utile soffermarsi è relativo alle modalità d'impiego delle testimonianze orali in queste ricerche. Dal punto di vista strutturale, Paolo Viola utilizza le fonti innestandole nella narrazione mediante citazioni solitamente molto brevi, benché, come egli stesso sottolinea, nella storiografia orale sia prevalsa la tendenza a riportare ampi brani di trascrizioni. Nel caso della storia dell'Università di Palermo, tuttavia, l'obiettivo non è ripristinare la memoria mediante raccolta, trascrizione e conservazione di testimonianze orali, ma di “scrivere una storia”. È il caso, per citare un altro esempio, delle interviste ai protagonisti dell'occupazione di Villa Mirafiori a Roma, ove i temi delle conversazioni sono stati allargati così da renderli veri e propri racconti autobiografici. Nel caso trentino, invece, messa da parte già in sede di progettazione della ricerca la possibilità di costruire lo studio su poche ma significative “storie di vita”, si è scelto di presentare nel testo ampi brani delle interviste, componendo “una narrazione polifonica attraverso il montaggio di frammenti più o meno ampi” (p. 89). Tale modo di procedere conferma appieno le

potenzialità delle fonti orali, anche quando la memoria degli intervistati non risulta “condivisa”, ma piuttosto “lacerata”, sfumata. “Punti di vista” divergenti che tuttavia consentono di tracciare “un quadro quanto più possibile articolato delle memorie collettive che ancora a cinquant’anni di distanza ruotano intorno alle vicende dell’Istituto stesso” (p. 210).

La difformità dei ricordi e delle memorie è un tema che viene più volte ripreso nei contributi del volume. Ne conduce una lucida analisi Stefano Vitali (pp. 339-354), il quale sottolinea come non sia sufficiente “l’aver visto gli stessi eventi per avere delle memorie comuni. Bisogna aver interpretato quegli eventi in modo comune” (p. 348).

In conclusione, il testo curato da Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo si segnala per l’efficace utilizzo delle fonti orali parallelamente alle tradizionali testimonianze scritte. Come già evidenziato da Mauro Moretti (p. 48), il riferimento cronologico piuttosto netto e di breve durata (dieci anni per il caso trentino), la quasi sincronica sovrapposizione fra la documentazione politico-amministrativa disponibile in archivio e le testimonianze verbali raccolte, unitamente a un ambito disciplinare univoco, rendono le fonti orali pienamente adatte al tipo di ricerca. Oltre a ciò, la ricchezza di dati ed esperienze descritti nei vari contributi raccolti – proficuamente messi a confronto con il saggio centrale del libro – forniscono al lettore preziosi spunti comparativi e metodologici in tema di storia orale.

Utile, infine, a chiusura del volume, la cronologia essenziale degli eventi (pp. 357-393) che, anno per anno, mette in parallelo gli episodi occorsi presso l’Università e la città di Trento con le vicende nazionali nel periodo 1957-1973.

*Stefano Malfatti*

Andrea Scala, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2015, 166 pp.

Il volume è frutto di un’indagine condotta dall’autore con il coinvolgimento di numerosi abitanti del paese di Carisolo tra il 2012 e il 2014. La prospettiva adottata nel lavoro è molto originale: Andrea Scala non propone, infatti, una semplice raccolta areale di nomi di luogo, ma piuttosto uno studio socio-toponomastico, mettendo al centro dell’indagine la variazione della competenza sui nomi di luogo in una comunità di montagna.

Il primo capitolo (*Il segno toponimico: caratteristiche e funzioni*, pp. 1-12) ha un carattere introduttivo e presenta le funzioni del toponimo. Denominando il territorio, l’uomo lo organizza e lo segmenta, lo rende meno selvaggio e crea un paesaggio toponimico che permette “un accesso menta-